

peggio che razzisti!

Non siamo razzisti, siamo peggio

 <http://ilmanifesto.info/wordpress/wp-content/uploads/2015/07/17/18soc1-casale-san-nicola-caccia-immigrati-39.jpg>

caccia agli immigrati a Casale San Nicola (Roma)
da 'il manifesto'

La simbologia del pogrom si era già espressa, a Quinto di Treviso, col rogo delle suppellettili di uno degli alloggi destinati ai profughi: razziate, gettate in strada e date alle fiamme tra la folla plaudente. Ora il macabro festino dell'intolleranza si arricchisce di un dettaglio ancor più esplicito: le minacce al prefetto di Roma, Franco Gabrielli, reo di non aver ceduto al ricatto dei cittadini «esasperati» di Casale San Nicola.

In uno sgangherato messaggio via *Facebook*, l'autore delle minacce, il vicepresidente, leghista, del consiglio regionale delle Marche, indegno della carica istituzionale che ricopre, promette «olio di ricino» al «porco di un comunista».

Siamo ormai a un punto di svolta allarmante, con Salvini che vomita quotidianamente ingiurie e cliché razzisti come: «Smettete di coccolare migliaia di clandestini. Accoglieteli in prefettura o a casa vostra, se proprio li volete».

Mentre il sistema di accoglienza dei profughi mostra tutta la sua inadeguatezza, mentre sugli scogli di Ventimiglia il gruppo di giovani esuli continua a resistere da più di un mese, abbandonato da ogni istituzione centrale, il blocco

fascioleghista, aizzato da caporioni quali Zaia e Salvini, imperversa da Nord a Sud, guidando la rivolta dei «proprietari del territorio»: marce, molotov, cassonetti incendiati e saluti romani.

Arduo è questa volta giustificare i tentati pogrom con la retorica della guerra tra poveri, sebbene alcuni media persistano. Non siamo in periferie estreme, degradate e abbandonate, ma in un comune tutt'altro che povero, amministrato da un monocoloro leghista, e in un sobborgo romano tutto ville e piscine.

In realtà, gli imprenditori politici del razzismo, spalleggiati da quelli mediali, non fanno che legittimare od organizzare proteste che si nutrono di una percezione delirante degli altri: quella che li colloca, simbolicamente e fattualmente, nella sfera dell'estraneità all'umano. Solo così è spiegabile come si possa partecipare o consentire al lancio di sassi e bottiglie contro il furgone che a Casale San Nicola trasportava i diciannove giovani richiedenti-asilo, già sgomenti per aver dovuto abbandonare d'un tratto la sistemazione precedente e terrorizzati dalla torma degli scalmanati.

In realtà, coloro che si sono lasciati guidare dai fascioleghisti niente sanno dei profughi alloggiati o da alloggiare nel «loro territorio»: non ne conoscono neppure le nazionalità. Grazie al martellamento mediale dovrebbero, però, essere edotti dell'epopea che li vede tragici eroi del nostro tempo: la fuga da mondi in fiamme o in sfacelo, l'estenuante traversata perigliosa del Mediterraneo, i cadaveri, anche di bambini, abbandonati alle acque nostre, le madri che sbarcano orfane dei figli e i figli che approdano orfani dei genitori... Ma quel che forse sanno non li muove a pietà, non fa scattare la molla dell'empatia o solo della commiserazione: il delirio produce anche anaffettività, com'è ben noto.

Nulla sanno di ognuno di loro. E di tutti non possono dire neanche che sono ladri e rapitori di bambini, come dicono abitualmente degli «zingari». Eppure li hanno già catalogati come

nemici della loro mediocre tranquillità borghese o piccolo-borghese, che essa alberghi nelle ville con piscina di Casale San Nicola oppure in alloggi ordinari di Quinto di Treviso.

Sanno o dovrebbero sapere quali gaglioffi siano i militanti di CasaPound, Forza Nuova, Militia Christi, Fratelli d'Italia, Lega Nord e via dicendo. Eppure è a loro che si affidano «per proteggere il nostro territorio dagli extracomunitari». Così una residente di Casale San Nicola all'inviato del Corriere della Sera, Fabrizio Roncone, in una dichiarazione preceduta dal classico «Noi non siamo razzisti, ma...», sublime per emblematicità razzista.

La molla dell'empatia, ma verso i difensori del loro territorio, è invece scattata nel M5S: una delegazione, costituita da parlamentari e da consiglieri comunali e municipali di Roma, si è affrettata a ricevere il «comitato spontaneo di Casale San Nicola, riunito in presidio».

Niente di nuovo. Del pari, tutt'altro che inedita nella storia italiana recente è la tentazione del pogrom. Ma è proprio questo a farci temere: il fatto che nulla cambi, se non in peggio, dopo quasi quarant'anni d'immigrazione in Italia.

papa Francesco, vogliono la tua benedizione: accontentali



Scialpi, una lettera a Papa Francesco postata sui social

“ho formato una famiglia con il mio compagno. Dammi la tua benedizione”

Il musicista ha indirizzato una lettera a Papa Francesco e al suo genitore scomparso con un “gioco epistolare” di accenti tra ‘Papa’ e ‘papà’

A pochi giorni dall'annuncio delle sue prossime nozze, il cantante Giovanni Scialpi, in arte Shalpy ha scritto una lettera al Papa su Facebook e con un gioco d'accenti l'ha dedicata anche al padre scomparso. L'intento della missiva, subito pubblicata sulle varie piattaforme social, è quello di ricevere una benedizione per il futuro matrimonio con Roberto Blasi, compagno e manager di Shalpy. “Caro Papa Francesco mi perdoni, ma da quando ho sentito per la prima volta il Suo nome alla TV per la Sua proclamazione in un attimo di profonda commozione, il mio pensiero è andato subito al mio povero padre che si chiamava come Lei e che è mancato ormai da anni”, la lettera prosegue con i complimenti del cantante a Bergoglio per poi annunciare un cambio del soggetto “Ora che sento il desiderio di scriverLe, mi permetta questo gioco epistolare che consiste nell'aggiungere un semplice accento sulla ‘à, in modo di rivolgermi a Lei come se fosse il mio vero padre”.

La lettera ora assume anche un significato liberatorio per lo stesso Shalpy: “Caro papà Francesco, lo so che il nostro rapporto è sempre stato conflittuale, sin da piccolo tra le tue prese di posizione e le mie idee che mi portavano lontano, io non vedevo il tuo amore e tu non vedevi il mio. Non bastava un tuo dono, non bastava portarmi in Chiesa per sentirmi amato, non c'era il tuo giudizio positivo sulla mia pagella

portata a casa con grande 'orgogliò; come non c'eri quando avevo bisogno di risposte mentre scoprivo i miei primi sentimenti. Ci siamo sempre allontanati l'uno dall'altro, arrivando a non condividere neppure i punti più formativi ed emotivi della mia esistenza. Sono diventato grande frequentandoti, ma nel medesimo tempo non contemplandoti. E proprio adesso che sto per affrontare il momento più felice del mio percorso, la decisione di formare una Famiglia con il mio compagno, quanto mi manca la tua Parola, la tua benedizione ed il tuo abbraccio perché sai quanto ti voglio bene. Per sempre il tuo Giovanni".